

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI  
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: dirett. responsabile  
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)  
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)  
C.C. Postale 17-143 - Brescia

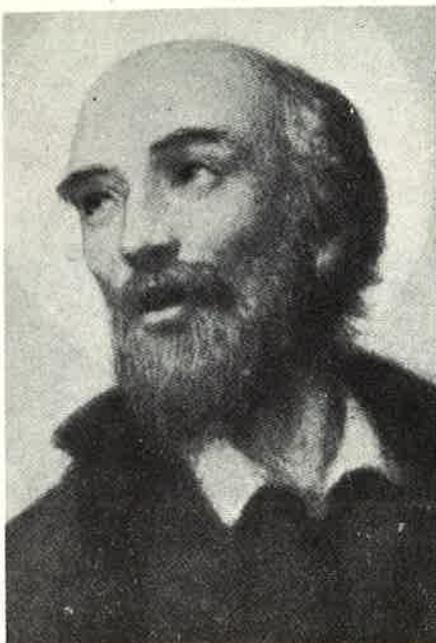
# SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

Bollettino Trimestrale Religioso della  
**BASILICA SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI**  
Padri Somaschi

24030 Somasca - Vercurago (BG)  
Gennaio-Marzo 1978 - Anno LXIII

N. 555  
L. 350





### S. GIROLAMO EMILIANI

Nasce a Venezia nel 1486.

Liberato dalla prigionia di guerra il 27 settembre 1511.

Rinuncia alla carriera politica e agli affari pubblici nel 1524

Inizia l'attività sociale a favore degli orfani e di vagabondi nel 1528.

Abbandona la città natale ed estende altrove l'opera nel 1531.

Fonda la Compagnia dei Servi dei Poveri nel 1534.

Convocato a Roma nel 1536.

Muore a Somasca l'8 febbraio 1537.

Beatificato il 22 settembre 1747.

Canonizzato il 16 luglio 1767.

Patrono mondiale di orfani e gioventù abbandonata il 14 marzo 1928.

### ORARIO SS. MESSE FESTIVE

— in Basilica: ore 7 - 8 - 10\* - 17

— alla Valletta: ore 9\*\* - 11

### ORARIO SS. MESSE Feriali

— in Basilica: ore 7 - 8 - 17

ai Venerdì di Quaresima:

ore 7 - 8 - 17

Via Crucis: ore 15 - 20.30

al 1° Venerdì del mese: ore 7 - 8 - 17 - 20.30

### ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e viglie festive ore 17

\* Parrocchiale - \*\* da Pasqua a ottobre.

# Cristo è morto: è vero uomo!

# Risorge: è Dio!

### CRISTO E' MORTO: ...

Il triduo pasquale — giovedì, venerdì e sabato santo — conclude l'itinerario di risurrezione della quaresima cristiana, che dal mercoledì delle ceneri impegna per quaranta giorni in una preparazione cosciente alla Pasqua. Ma ogni domenica è Pasqua. Anzi ogni celebrazione eucaristica rinnova il mistero di Cristo morto in croce e risorto dal sepolcro.

Quaresima: primavera dell'anima. Un mese e mezzo non è troppo come preparazione alla festa fondamentale della fede: la Pasqua di risurrezione.

Inizia con l'appello di Cristo, che il prete ripete imponendo le ceneri il mercoledì, dopo la fine del carnevale: «Convertitevi e credete al Vangelo», le prime parole di Gesù nel Vangelo di Marco. La quaresima coincide con i primi annunci della primavera ed è partecipazione alla vitalità di Cristo che rinnova la comunità dei credenti. Tempo forte dello spirito, la quaresima si realizza con la meditazione della parola di Dio, che tutti invita a rinunciare al peccato e all'egoismo, per fare insieme un cammino di fede e di rinnovamento nella fraternità vissuta giorno per giorno.

La fede si esprime nella preghiera, che è ascolto e presenza di Dio; la fraternità traduce l'atto di fede nella vita quotidiana, le intenzioni nei fatti stimolano la penitenza e il digiuno come restituzione, solidarietà e disponibilità dei doni avuti da Dio per impegnarli al servizio di ogni fratello in necessità.



Non si può amare Dio se non fissando la Croce, che non può essere imitata immaginandola.

La quaresima si può riassumere nella realtà della purificazione con il perdono di Dio, che ha il vertice nell'Eucaristia e che realizza anche il momento della comunione fraterna di cui è artefice Cristo. La quaresima è come il grande ritiro di tutta la Chiesa, è la verifica e la mobilitazione della comunità dei credenti. Ognuno e tutti insieme si è solleciti alla presa di coscienza della propria identità nel confronto con la parola di Dio, nella riflessione sull'esempio di Cristo che invita a prenderne sul serio gli impegni del battesimo che fa figli di Dio. Cristo esorta alla coerenza radicale di credere e vivere davvero la realtà di Dio. Non c'è Chiesa dove non ci sono fratelli che si convertono dal peccato, per vivere con coraggio da veri figli di Dio, in fraternità autentica.

Quaresima è, perciò, camminare insieme nell'impegno di conversione e di vita nuova

con Cristo e con i fratelli, come ha già fatto la primitiva comunità dei cristiani nell'era apostolica: «Avevano un cuor solo e un'anima sola» (Atti 4, 32).

### Ogni domenica è Pasqua

Con la verifica di cui è criterio la parola di Dio, l'impegno del pentimento, della penitenza e della preghiera, la quaresima è vigilia e preparazione alla Pasqua, la festa dell'annuncio di Cristo morto e risorto.

E' tempo di fede e di rinnovamento della mentalità cristiana (metànoia) e della fiducia (speranza) che spinge all'adempimento concreto del proprio dovere, con coerenza agli impegni battesimali sia nei confronti di Dio (preghiera) sia nei confronti del prossimo (solidarietà, fraternità...).

L'itinerario spirituale del periodo penitenziale per eccellenza, nelle cinque settimane quaresimali che precedono la domenica dopo la prima luna piena di primavera (Pasqua), convoca tutti, mobilita giovani e anziani, uomini e donne.

Ma ogni domenica è Pasqua, cioè giorno del Signore risorto. E nella domenica è determinante e significativo il momento della memoria di Cristo morto e risorto, cioè la celebrazione dell'Eucaristia nelle comunità

di amici, nelle famiglie e nelle parrocchie o, meglio ancora, nei gruppi fraterni riuniti nella fede e nell'amore per rivivere insieme il memoriale della cena del Signore, con il pane e con il vino che diventano corpo e sangue di Cristo. Si obbedisce così al comando di Gesù che lasciò come testamento d'amore l'invito nella cena dell'addio di farlo sempre in sua memoria (Vangelo di Luca 22,19 - Prima lettera di san Paolo ai Corinzi 11, 24).

### Dal peccato alla libertà

La grande notizia della Pasqua dice un fatto e un mistero, che è registrato nella storia e la trascende: Gesù morì e fu sepolto. Morì in croce. Fu sepolto dissanguato dopo un'atroce agonia di tre ore. Morì. Era davvero un uomo.

Ma all'alba del terzo giorno, Cristo risuscitava. E' Dio.

E' sicuro. E' un fatto.

Lasciato il sepolcro, appare e parla con gli amici, gli Apostoli asseragliati per paura nel Cenacolo. Cammina sulla via di Emmaus, si incontra con le donne e i discepoli sulla strada e sul monte Oliveto, in riva al mare e nel giardino, ai discepoli, alle donne, a Tommaso e a Paolo dà la certezza della fede. Parla e mangia, conforta e sgrida, convoca e invia.

Cristo risorto o un fatto della storia. Un fatto che sconvolge i criteri soliti del ragionamento umano. La vita ora non può più essere la stessa. Per la prima volta nella storia dell'umanità, i becchini sono irrisi: un cadavere, freddo e dissanguato, riprende calore e vita, esce dalla tomba e se ne va a spasso.

Questo fatto è il fondamento della fede cristiana. Cristo è risorto. E' davvero Dio. Bisogna credergli!

Anche il peccato e la fragilità umana acquistano un significato del tutto diversi: sono la preistoria, il piedistallo, la condizione, la premessa della salvezza.

Cristo è morto e risorto per i peccatori. Per me, per te, per tutti. L'amore di Dio in Cristo crocifisso, morto e risorto rivela la realtà del peccato che diventa paradosso di libertà nel perdono. Morto per il peccato, Cristo è risorto per confermare il perdono di



Dio, per donare la conversione come vita rinnovata nell'amore che è il futuro dell'uomo nella piena dignità di figli di Dio.

### Soltanto una virgola

La risurrezione di Cristo è diventata così il prototipo della vita nuova fondata sulla promessa di Dio, fatta all'alba della fede, da Gesù stesso.

Ma quanti cristiani, come i tre apostoli che discendevano dal Tabor, si domandano ancor oggi poco convinti: «Ma che cosa vuol dire risorgere a vita nuova?» (Vangelo di Marco 9,9).

Nella luce del risorto si rivela in pieno il mistero per cui noi siamo famiglia di Dio realizzata nello Spirito.

Gesù è risorto: la morte non è più un punto fermo, non è più fatto definitivo. E' soltanto una virgola, un avvenimento provvisorio nel discorso della storia e della vita.

Dopo le parole: «Fu crocifisso, morì e fu sepolto», nel **Credo**, non occorre nemmeno

tirare il fiato; si deve incalzare subito con l'annuncio di fede esplosiva: «risorse il terzo giorno». Perché così è stato. E ci vuole l'esclamativo. Perché quanto è accaduto a Cristo, lo stesso si verifica e deve avvenire a me, a te, a tutti.

### Risorgi, fratello! Alleluja-

San Paolo ha ragione. La risurrezione di Cristo è il fondamento della fede cristiana. Se Cristo è risorto tutto va bene. Se non è risorto noi cristiani siamo i più disgraziati degli uomini.

E, a ragione, san Paolo prende spunto dalla risurrezione di Gesù per consolare i Tessalonicesi e i Corinzi sul mistero tragico della morte: Cristo è risorto; come lui risorgeremo tutti. Quindi la morte non esiste più. E' soltanto una commedia. E' solo un cambiare vestito, è solo un passare da una stanza all'altra nella casa di Dio. Si butta il vestito vecchio e si mette il vestito nuovo; si passa dalla casa vecchia pericolante, alla casa nuova!

La risurrezione è un fatto storico, ma «aperto», dal tempo all'eternità; è la molla di tutta la vitalità esplosiva dei veri cristiani, che vivono per il regno dei cieli, ma non si disinteressano della terra, perché qui sono le fondamenta, oggi, del domani in Dio. Cristo ha acceso la miccia della vera rivoluzione umana. Soltanto chi crede alla sua risurrezione si scatena con amore travolgente. Ma si crede alla risurrezione di Cristo soltanto se si vive: cioè risuscitando, uscendo dalla tana dell'egoismo, passando dalla condizione di peccato, a quella di uomini veri e nuovi, passando dalla indifferenza apatica all'entusiasmo, dal pessimismo all'ottimismo, dalla chiusura in se stessi alla fraternità aperta a tutti!

La tomba aperta e vuota di Cristo risorto è un programma di vita nuova. Fratello, lascia il vecchiume. Vivi da figlio di Dio, fratello tra fratelli. Canta: «Alleluja!» e vivi a cuore aperto la tua fede. Ti precede Cristo. Gesù risorto trascina tutto al suo passaggio, da morte a vita. E' lui che anticipa la nuova creazione che attuerà totale e definitiva la riconciliazione cosmica nella gioia di Dio.

**Armando Giovannini**



# Padre dei poveri

Girolamo e il suo seguito s'avvicinano a Como. Sono sempre preceduti da un fanciullo che porta la croce. Questa piccola arma pacifica non può essere presa come bandiera. Talvolta il segno della Redenzione commuove anche gli indifferenti.

«A Colui che tanto ci amò, chi non renderebbe amore per amore?»<sup>1</sup>

Cittadini e valligiani accorrono in massa, non foss'altro che per vedere questa processione che attraversa la Lombardia cantando la gloria di Dio e le lodi della Santa Vergine.

Il compendio della dottrina cristiana insegnata da Girolamo ora è affidato a un domenicano, Reginaldo Neri. E' lui che dovrà redigere il primo Catechismo sotto forma di domande e risposte.

Al passaggio del santo, i vizi si correggono, i costumi depravati scompaiono, le intelligenze si illuminano e le anime assopite sono dolcemente spinte sulla buona strada.

Frequenti soste interrompono il viaggio a piedi; ogni tanto un bimbo cencioso s'avvicina al gruppo dei piccoli cantori di laudi. S'inizia allora una conversazione:

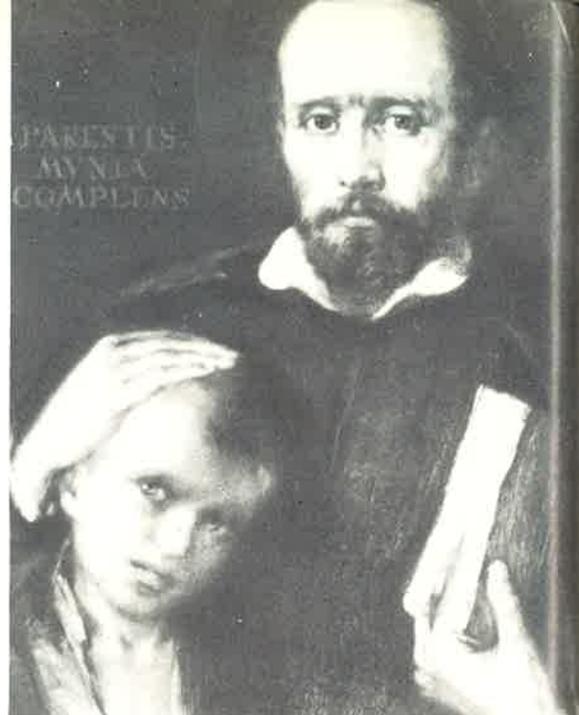
— Hai genitori?

— No. Sono morti.

— Dove abiti?

— Non ho casa. La gente mi dà del pane, e qualche volta un pò di paglia nella stalla, per dormire.

— Vuoi venire con noi?



— Oh sì!

L'orfanello ha trovato un padre. S'aggiunge ai piccoli catechisti che diventano suoi fratelli.

La gente del paese non lascia partire Girolamo senza domandargli consigli utili o senza mostrargli quelle piaghe che nessun farmaco ha potuto guarire. Egli cura tutti così bene, che la sua fama lo precede nelle campagne come nelle città.

— Un santo! Un gran santo! Un uomo che fa miracoli!

La curiosità di un gentiluomo milanese, un certo Primo Conti, è provocata:

— Come vorrei poterlo vedere! Dov'è dunque?

— Viene, viene! Eccolo! Sentite....

Un canto lontano e ancor flebile avanza, e presto si fa distinto:

— Janua coeli...

— Stella matutina...

— Regina angelorum...

Primo Conti si fa largo tra la folla, che si scosta rispettosamente al suo passaggio. Egli s'inchina davanti a Girolamo e l'invita a riposarsi nel suo palazzo.

Quelli che lo sentono parlare così, attendono con curiosità la risposta. Sarete for-

tunato, Primo Conti, se Girolamo Miani accetta il vostro invito, poiché la benedizione del cielo scenderà su di voi; ma è da un pezzo che questo patrizio è fuggito dai palazzi, e ora preferisce al tetto dei ricchi quello dei poveri!

Ora, però, Primo Conti rinunciarebbe al suo palazzo, alle sue ricchezze per il grano di senapa del Vangelo. Ecco ciò che Girolamo ha compiuto al primo sguardo. Questo gentiluomo dal volto raggianti è ben versato tanto nelle lettere sacre, quanto nelle lettere profane; egli sa quasi tutto quello che si può sapere in quest'epoca. E' una anima profonda. Può vantarsi d'essere ancora giovane, ma ha già perduto delle persone amate. La morte degli amici... Oh! nulla più di questo può cambiare il colore della luce del giorno! Il fenomeno è tradotto con una parola di lamento: «sparizione», parola che ne richiama altre: ritorno, riapparizione, risurrezione, riunione. Ma non più in questo mondo!

I suoi studi e le sue intuizioni gli fanno presagire l'esistenza dell'Altra Riva, come gli studi e i calcoli hanno lanciato il Genovese sul cammino della scoperta del Nuovo Mondo. Purtroppo molti problemi scottanti restano senza alcuna soluzione.

Mentre si china davanti a Girolamo, è un pò come Zaccheo alla presenza del Messia, e il santo gli fa grazia di entrare in casa sua.

Un nuovo coperto vien preparato a tavola. Il posto d'onore è riservato all'Inviato del Cielo, mentre una tavola più modesta vien preparata per gli orfanelli del seguito.

Ma Girolamo Miami rifiuta di separarsi dai suoi piccoli e il suo ospite non discute: sia fatto tutto secondo i suoi desideri. Pur di ascoltare le parole di un simile visitatore egli andrebbe chissà dove, anche in un granaio, anche in fondo ad una prigione, pronto ad abbandonare tutto per seguirlo.

La conversazione si svolge dolcemente, e per lo spazio di alcune ore. Lo spirito del filosofo si arricchisce di conoscenze essenziali. Ha urgenza che i suoi problemi trovino presto una soluzione insperata. (Colui al quale parla il Verbo Eterno è liberato da tanti preconcetti?).

Eccolo trasformato, alleggerito!

Il colore della sua vita si cambia in luce sfolgorante: «O lux beatissima!»

Poco tempo dopo Primo Conti narra al suo amico Bernardo Odescalchi l'incontro che sta dandogli un orientamento nuovo. Bernardo pensa che l'umanista sia preso dall'entusiasmo per qualche idea: una chimerica! Chiede di vedere Girolamo Miani. Ed eccolo subito affascinato da lui.

Ormai d'accordo con Primo Conti, aiuterà con i suoi mezzi il Padre dei Poveri; rapidamente creeranno insieme due Orfanatrofi; l'uno destinato ai fanciulli presso Sant'Alessandro, l'altro per le fanciulle, alla Maddalena.

Prima di ripartire, Girolamo affida le nuove case a nuovi collaboratori.

Primo Conti gli ha detto:

— Andate a Merone (nella Brianza). Il mio amico Leone Carpani vi riserverà una buona accoglienza.

Infatti, Carpani spalanca le porte agli orfanelli, e il suo palazzo diventa un asilo pieno di rumore, di risate, di ruzzoloni per le scale; ma anche di preghiere e di canti.

Questi fanciulli, gli angeli dei quali vedono la faccia di Dio, ottengono per il loro ospite la più grande grazia: sull'esempio di Primo Conti e di Bernardo Odescalchi, il marchese Carpani abbandona le sue ricchezze per servire i poveri.

In piena estate. Nei dintorni di Merone la mietitura è finita. La luna s'alza sulla campagna addormentata. Alcuni uomini camminano senza rumore per un campo deserto — hanno l'aria di cospiratori: — Ed eccoli fermarsi d'un tratto e sedersi sulla paglia del miglio che copre ancora il suolo. Stanno per tener consiglio, come alla vigilia d'una battaglia; tracceranno un piano, ordiranno un combattimento.

In questa stessa ora, nel mondo, si tramano veramente dei complotti, ispirati dalla ambizione e dalla cupidigia. Ma questi girovaghi notturni sono dei Compagni del Divino Amore, gli Amici del Signore Gesù, e li guida lo Spirito Santo.

In questa solitudine, a volte, un grido d'uccello, flebile per la distanza, come un lamento misterioso, sembra tradurre l'angoscia degli uomini.

E' da tempo che Girolamo ha sentito il grido d'aiuto. E già da tempo ha risposto. Ma ora gli si domanda di più. Due domande devono trovare una risposta questa notte stessa:

— Che fare ancora per l'amore di Dio?

— Che fare di più per l'amore del prossimo?

Intorno a lui si stringono figure conosciute: Carpani, Conti, Besozzi, Borelli, e probabilmente altri ancora.

Fra questi umanisti, Primo Conti, che sa il suo Cortegiano a memoria, può pensare a questa invocazione:

«Quale sarà dunque, o Amore santissimo la lingua mortale che potrà dire degnamente le tue lodi?»

Ora, chi l'ascolta in questo momento, traduce perfettamente ciò che ha sempre sognato di sapere. La viva fiamma del cuore di Girolamo attira i cuori tanto da far loro dimenticare tutto per il Signore. E una tale illuminazione beata li stimola a perdere tutto per amore dei poveri!

Uomini assai qualificati si sono riuniti a Merone per associarsi al servo di Dio nel servizio del prossimo. Sono preti e laici. Girolamo, che si è sempre giudicato indegno di ricevere gli Ordini Sacri, consulta i primi con un profondo rispetto. Tutti insieme fanno preparativi, stabiliscono un programma, e a poco a poco si delinea una conclusione.

Un soffio passa sulla terra ancora tiepida che profuma ancora di mietitura! La pace scende dal Cielo. Questa notte santa porta una risposta nuova alla notte del 27 settembre 1511: il regno di Dio è tanto vicino a queste anime di buona volontà, appena velato da un diaframma leggero ed impalpabile, come una diafana evaporazione lungo un litorale di lago.

Una stella filante guizza nel firmamento. Nello spazio può disintegrarsi un mondo, senza lasciare altra traccia allo sguardo che una candela spenta. Sulla terra degli uomini, un mondo si crea e s'infiama per il tempo e per l'eternità!

«Che notte chiara ed ispiratrice! Il Condotto riunito riunisce un consiglio con i membri del suo seguito e forma una milizia regolare,

gloriosa lungo i secoli, nell'armata di Cristo. Seduti sopra un pò di paglia di miglio, disprezzando l'antico emblema della dinastia degli Emiliani (una spiga di miglio in campo azzurro); per fondare una nuova famiglia e prendere un nuovo emblema: Cristo che porta la Croce, e un motto: Il mio peso è leggero, e il titolo: Compagnia dei servi dei poveri»<sup>1</sup>.

Il buon grano cresce. Ora bisogna scegliere un luogo, che sarà la Casa Madre, il noviziato e la residenza dei primi discepoli del santo. Questi però è ben lontano dal vantarsi di aver fondato un Ordine Religioso; egli pensa ad un Istituto modesto, una Fraternità, una Compagnia come quella del Divino Amore.

Un pò più tardi accompagnato da Borelli e alcuni fanciulli, Girolamo attraversa la vallata di San Martino. Piccoli villaggi rannicchiati sulle sponde di qualche stagno, accerchiati dalle montagne, lo attirano. Che splendido quadro! Ma non s'attarda a Vercurago, ove Borelli gli offre ospitalità nella sua casa; accanto, passa una strada troppo frequentata; il luogo non è abbastanza deserto e silenzioso, secondo lui, mentre il villaggio vicino, Calozio, gli pare più favorevole al raccoglimento.

Ma nessuno può mai smuovere cielo e terra, senza attizzare l'odio di Satana. A Calozio Girolamo si urta con la malevolenza, prima sorda, poi dichiarata di Giovannantonio Mazzoleni:

— Fuori di qui, pezzente affamato! Nessun mendicante nel mio territorio!

Mazzoleni adopera tutte le armi, compresa la calunia, per scacciare l'innocente armata. Senza insistere, Girolamo s'allontana, e si dà alla ricerca di un altro alloggio.

Ed ecco, al chiarore addolcito dell'autunno da una montagna: Somasca. Girolamo vi si ferma senz'altro. Ottiene senza difficoltà dalla famiglia Ondeì una casa in affitto.

Non è un luogo di riposo, ma un punto di partenza: il guerriero convertito di Castelnuovo ha trovato il suo quartiere generale.

Dopo di lui, altri uomini realizzeranno la loro vocazione, lavorando per la gloria di Dio.

Jacques Christophe

## S. Girolamo Emiliani patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata



Ricordo esattamente il 14 marzo 1928. Da tempo i figli di S. Girolamo attendevano che la Chiesa attribuisse a S. Girolamo un titolo che ne avrebbe fatto conoscere maggiormente il nome già venerato e assumesse maggiore considerazione di fronte a tutti i fedeli.

L'istanza per l'attribuzione di tale titolo era stata inoltrata dal Rev.mo Padre Generale P. Muzzitelli a Papa Benedetto XV. C'era però un ostacolo da superare: si richiedeva una maggiore diffusione del culto del Santo anche nel continente americano. La missione di El Salvador, iniziata nel 1921, obbedì anche a questa necessità.

Fu poi Pio XI, conoscitore della vita del Santo che, come insigne studioso di storia, aveva presente il fatto che S. Girolamo Emiliani fu veramente tra i primi, se non il

primo in senso assoluto, a fondare nella Chiesa di Dio l'orfanotrofio come istituto a sé stante, concepito integralmente per l'educazione dei bambini orfani o comunque abbandonati. Studi storici approfonditi hanno messo in più chiara luce tali meriti del Santo. Le varie iniziative sorte lungo i secoli erano state sempre a livello locale: sovente gli orfani erano ospitati negli ospedali, considerati anche come ricoverati di medicità, rimanendone talvolta come squallida appendice.

E' stato il nostro Santo precisamente a dare forma che potremo oggi dire moderna alla assistenza e preparazione alla vita dei minori, costituendo una famiglia religiosa che si prendesse cura dei medesimi in modo organico e continuo. Tutti i Santi della carità,

che hanno esteso poi le loro cure ai derelitti, hanno venerato di culto speciale S. Girolamo Emiliani. Per tale fatto il decreto pontificio, siglato appunto dal Papa Ratti il 14 marzo 1928, con il quale è stato dichiarato Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, ha trovato l'ambiente preparato a recepire la validità di questo titolo. La tradizione e la liturgia gli hanno attribuito anche l'appellativo di Padre degli orfani, ma solo in senso estensivo perché tale attributo è riferito dai testi biblici al Padre celeste.

In questi cinquanta anni, la devozione a S. Girolamo si è diffusa e non solo ad opera dei suoi figli in varie nazioni d'Europa e d'America, ma è arrivata nelle missioni



ed in molte diocesi, le quali hanno accolto anche la devozione a Maria Madre degli orfani.

Queste le considerazioni di indole storico-narrativa; ma più profondo deve essere il significato morale di questa commemorazione cinquantenaria.

Scorrendo giornali, riviste missionarie, ascoltando resoconti che tutti i mass-media mettono a nostra disposizione, ci arrivano notizie di torme di bambini orfani, abbandonati che muoiono di fame. E' proprio di questi la Chiesa ha proclamato patrono e intercessore presso Dio il nostro venerato Santo.

Che fare allora?

Oltre al primo dovere, che è quello della preghiera che pene-

tra i cieli, sussiste il grave impegno di soccorrere, con ogni mezzo, dall'aiuto morale a quello materiale, quanti ragazzi abbandonati, giovani travati — e perché no? anche drogati — incontriamo sul nostro cammino. La carità di Cristo deve essere operosa come lo fu quella di S. Girolamo Emiliani che attese ad ogni necessità del prossimo sebbene in modo del tutto particolare per gli orfani abbandonati. Dovranno risentire tutto il suo calore fremente che traspare dalle sue lettere quando esortava tutti a questa dedizione verso i fratelli.

Al di là di ogni celebrazione esterna che si voglia organizzare per commemorare tale data, deve essere ridestato l'amore e la de-



dizione assoluta per i poveri, se lo vogliamo onorare veramente.

E il mondo oggi, più di ieri, ha bisogno di questa testimonianza di amore. Allo scatenamento dell'odio, al culto esasperato dell'io, alla conquista del benessere che la società dei consumi elargisce a piene mani, più che a sterili lagnanze o esasperati considerazioni, è necessario che ciascuno di noi sappia seminare intorno a sé la grazia del dare generosamente, la dedizione amorosa verso chi soffre. Oggi null'altro S. Girolamo ci chiede se non di essere annunciatori di pace, oppositori ad ogni tipo di violenza, operatori di misericordia e di fraternità.

**P. Pio Bianchini**

**8 febbraio**

## **Solennità di S. GIROLAMO EMILIANI**

*Non è facile commentare una festività così complessa e così bella come la nostra dell'otto febbraio. Sarebbe meglio tacere ed assaporare la gioia che ci prende dentro per poi sprigionarla in una immensità di amore fino al dono totale di noi stessi.*

*Così con questa gioia ripercorriamo gli attimi che sono stati per noi tutti un nubio di riflessione e di grazie. A richiamarli in continuità ci hanno aiutato le campane che pareva non volessero cessare di suonare lodando a loro modo il Santo che sempre in vita aveva saputo trarre vantaggi da quelle piccole cose che tanto dicono alla gente semplice e religiosa.*

*E' un mattino delizioso che trae auspicio nella Santa Messa celebrata da Sua Ecc. Mons. Giovanni Ferro, già Arcivescovo di Reggio Calabria, che nell'omelia ha tracciato un ampio e bel parallelo tra S. Girolamo e Le Beatitudini proclamate da Cristo. Non si può tralasciarne nemmeno una, disse, quando ci si riferisce a S. Girolamo, anche a volerlo sarebbe impossibile. In sé, infatti, il nostro Santo ha racchiuso mirabilmente quanto di più profondo e di più originale può portare la riflessione di un testo così ricco.*

*E poiché non è possibile conoscere con esattezza la storia e la personalità di un Santo senza studiarne gli scritti, ecco che con arguto senso pratico, frutto di una meditazione prolungata e rigogliosa, Mons. Dugnani sfoglia le lettere di S. Girolamo scolpendo così un'immagine santa e duratura di un Padre che per amore di Cristo Crocifisso si fa tutto a tutti. In questa operazione diventano inevitabili e necessari i collegamenti alla realtà, al nostro mondo di oggi: è così che con forte e fraterno senso pastorale Mons. Dugnani prega con i fedeli per le*

*famiglie lecchesi in angoscia a causa dei sequestri di persona.*

*S. Girolamo sembra lì in mezzo a questa gente; non si può non crederlo. Un uomo così sconcertante e dal cuore così grande e sorridente non avrebbe potuto fare a meno di buttarsi a capo fitto in queste tragiche situazioni che lacerano la società per poter riconquistare almeno un'anima, seppur la più piccola, all'amore infinito di Dio. E' questo il messaggio che Sua Ecc. Mons. Clemente Gaddi ha voluto ricordare e proporre con animo appassionato.*

*Per tutta la giornata si sono susseguite SS. Messe pressoché senza interruzione. Particolare decoro è stato dato dalla presenza del Rev.mo P. Generale dei Padri Somaschi con il suo Vicario, dalle loro Ecc. Rev. me Mons. Giovanni Ferro, già Arcivescovo di Reggio Calabria, Mons. Clemente Gaddi, già Arcivescovo di Bergamo e dal Prevosto di Lecco, Mons. Ferruccio Dugnani.*

*Ha fatto sentire il loro attaccamento allo spirito di S. Girolamo la presenza di un folto gruppo di Suore Orsoline con la loro Rev.ma Madre Generale, Suor Celina Pellegrini.*

*La solenne concelebrazione presieduta da Sua Ecc. Mons. Gaddi con la partecipazione dei Parroci della zona VI della Valle di S. Martino, è stata accompagnata con molto effetto dalla cantoria di Somasca diretta con ardore dal P. Parroco.*

*La chiusura della Festività, con la riposizione dell'urna del Santo, è stata presieduta dal Prevosto di Olginate come da lunga tradizione. Il bel tempo ha favorito anche quest'anno le migliaia di pellegrini soliti a lasciare qualsiasi altro impegno pur di non mancare all'appuntamento con il loro Santo Patrono.*



## Perché mi sono fatto «prete»?



La mia storia si svolge lungo il tracciato di una vita normale, fatta di studio, lavoro, preghiera e tempo libero, sostenuta dalla disponibilità dei genitori ad aprirsi alle vie di Dio, dal clima di fede della comunità parrocchiale e da una profonda educazione e formazione umana e religiosa.

Fin da bambino, ho sempre avuto un vago desiderio di diventare sacerdote, forse perché ammiravo molto quanto stava realizzando Don Narciso per noi ragazzi. E' stato infatti questo prete a darmi il coraggio di entrare in seminario e fu attraverso di lui che venni a contatto con i Padri Somaschi. Col passare degli anni, la vita di seminario mi ha aiutato a concretizzare questo desiderio in piccole scelte e in un impegno spirituale, a cui cercavo di essere fedele con l'aiuto e l'esempio di alcuni Padri che mi seguivano nella mia formazione.

Una tappa importante di questo cammino è stato senza dubbio l'anno di noviziato trascorso a Somasca. Proprio qui, vicino a S. Girolamo, ho imparato a conoscere e ammirare lo spirito e la forte carità del Santo e dei suoi figli, i Padri Somaschi; nel silenzio e nella preghiera le mie scelte iniziali prendevano più consistenza e si tradussero poi nella Professione religiosa dei tre voti di castità, povertà e obbedienza: una decisione radicale che mi legava alla ricerca e

costruzione del Regno di Dio, libero di quella libertà che fu anche di Gesù di Nazareth.

Tuttavia questa non fu la decisione ultima e finale; mi attendevano quelle più dolorose e mature della giovinezza, come avvenne durante il liceo. Mi fu di grande aiuto per continuare il mio cammino verso la consacrazione totale al Signore, l'esperienza che ebbi la fortuna di fare ancora a Somasca, nella Comunità di CASA S. GIROLAMO, un piccolo istituto che ospita ragazzi privi di un ambiente familiare adeguato alla loro educazione. In questo istituto ho avuto modo di fare una piccola verifica delle mie scelte, che avevano bisogno di una applicazione nella attività concreta e pratica di un apostolato a servizio dell'uomo.

Qui ho avuto modo di constatare con mano come la carità di S. Girolamo continuava ancora a servire la causa degli uomini. I Padri e i religiosi di questa comunità spendevano tutto il loro tempo e le

loro energie per venire incontro alle necessità di questi ragazzi creando intorno a loro un clima sereno per non fare pesare su di loro la mancanza dei genitori.

Di fronte alla richiesta di aiuto che mi proveniva continuamente dalle situazioni infelici di questi ragazzi, davanti all'esempio di dedizione di quei religiosi, non ho più avuto dubbi su come avrei impegnato la mia vita e la mia vocazione sembrava trovare una dimensione che le si confaceva. Infatti mi appariva anche più chiaro perché S. Girolamo avesse chiamato i suoi primi compagni «Servi dei poveri» e perché Gesù preferisse i più piccoli e i più poveri e proprio a loro annunciasse il suo messaggio, senza tuttavia trascurare gli altri.

Così, adagio, adagio, le mie scelte maturavano e assumevano contorni precisi, con motivazioni e contenuti che anche soddisfacevano le mie aspirazioni e mi sembravano dare un senso alla mia esistenza anche nel campo concreto della promozione e dell'impegno sociale.

E anche in questi giorni che precedono la mia ordinazione sacerdotale conduco la mia vita di ogni giorno con i miei ragazzi, condividendo con loro i problemi della loro età, cercando di risolvere i grossi problemi che impediscono una crescita armonica, soffrendo con loro le delusioni e incomprensioni che spesso ancora ricevono da una società che li emargina.

In questo modo mi sembra di trovarmi in sintonia con lo spirito di San Girolamo che da 400 anni opera nella Chiesa, spingendo i Padri Somaschi ad interessarsi di coloro che per la loro condizione non solo economica ma fisica, psichica e spirituale sono i «poveri» che il Vangelo chiama «beati».

Per concludere però mi accorgo che non posso non rivolgermi agli «uomini di buona volontà», soprattutto ai ragazzi e ai giovani che desiderano impegnare la loro vita per qualcosa che realmente meriti e non deluda, ma che dia senso ad una esistenza spesso priva di significato.

DON GIULIANO GEROSA

## Con gli abbandonati degli U.S.A.

Con il mio confratello Don Roberto Bolis di Somasca, ho avuto la gioia di trascorrere il periodo estivo in una esperienza nuova tra i ragazzi abbandonati di Pine Haven nello stato di New Hampshire negli Stati Uniti d'America. Proprio a Pine Haven sorge un istituto che ospita 26 ragazzi «di strada» che hanno bisogno di una particolare assistenza per i loro problemi personali, familiari e scolastici. Questo «Boys Center» di Pine Haven, situato in una bellissima zona ricca di boschi, è composto da quattro edifici, tutti indipendenti l'uno dall'altro. Quello è adibito a refettorio e dormitorio a pian terreno; a sala giochi e TV il seminterrato. I giochi interni a disposizione dei ragazzi sono come quelli che normalmente usiamo noi qui in Italia, monopoli, biliardo ecc.; ma c'è una particolarità: un ring, sì proprio un ring attrezzato per incontri di pugilato, dove i ragazzi svolgono regolari incontri: in tal modo viene dato loro una possibilità di sfogare in modo controllato la loro euforia.

Gli altri edifici sono adibiti per il garage, per i Padri e per i ragazzi che frequentano «l'aigle school», cioè le scuole superiori che corrispondono press'a poco alle nostre medie e ginnasio. L'ultimo edificio è quello scolastico in cui si trovano anche le aule di lavoro come elettricità, saldatura, arte-ceramica, fotografia. Tutto questo lavoro è compreso nel programma scolastico: infatti i ragazzi frequentano questi corsi normalmente al pomeriggio, dal momento che la scuola è a tempo pieno.

Per favorire una adeguata risoluzione dei loro problemi, i ragazzi sono seguiti personalmente dai Padri, dai maestri, da specialisti ma sempre in collaborazione con le famiglie di ciascuno. Ai ragazzi vengono offerte durante l'estate varie possibilità di impegnare la loro giornata, come gite all'oceano, ai laghi, serate di «pattinaggio» e di varie altre attività. Sono ragazzi che sentono molto il desiderio di libertà e di autonomia e cercano di manifestarlo in ogni maniera, per esempio nel vestito. Noi in Italia ci teniamo ad avere una certa etichetta, un certo stile nel vestito; laggiù invece i ragazzi sono molto più semplici, non ci tengono all'aspetto esterno e allora ti può capitare di vedere certe mode che ti fanno sbellicare dalle risa o ti fanno venire rosso dalla vergogna... Comunque si cerca di dare a questi ragazzi tutto quello che ci suggerisce l'amore di Cristo per farne dei veri uomini prima di tutto e dei cristiani nelle loro libere scelte. I ragazzi abbandonati anche negli USA sono tantissimi; per questo occorrono giovani generosi disposti a servire Dio nei fratelli in modo radicale. Terminati i miei studi teologici a Roma, spero con il prossimo anno di ritornare ancora laggiù coi ragazzi di Pine Haven.

Don LUIGI BRENNA  
diacono somasco di Costamasnaga

# Eucaristia preghiera per la vita

**Nell'Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo nostra Pasqua. Così dice il Concilio Vaticano II (decreto «Presbyterorum ordinis, n. 5), che sollecita una presa di coscienza di questi tesori spirituali da parte dei sacerdoti e dei laici. Proviamo a farlo con spunti di riflessione sulle singole parti della Messa.**

La Messa non è del prete, ma di tutti. Il sacerdote, per vocazione e per grazia, è uomo di preghiera. Ma non di qualsiasi preghiera. Bensì della preghiera che Gesù ci ha insegnato e ci insegna continuamente nell'Eucaristia. E' l'adorazione di Dio Padre con tutta la nostra vita: con lo studio, con il lavoro, con gli affetti, con la vita insomma. Così dice B. Haring in «Eucaristia: preghiera e vita» (1977, p. 61 L. 1000), dodicesimo volumetto della collana «Vita e divenire della comunità». E continua: «il libro è offerto in special modo ai sacerdoti e ai religiosi, perché possano percepire la sintesi della vita come Eucaristia: preghiera e vita. Ma nello stesso tempo l'autore spera che anche altri membri del popolo di Dio possano essere aiutati a trovare nell'Eucaristia il centro e la sintesi della loro preghiera e vita».

Dai 17 brevi capitoli, ognuno dei quali si conclude con una preghiera, ecco dunque una carrellata di pensieri letti come sfogliando rapidamente il prezioso volume di

## Canto di Lode

L'Eucaristia comincia normalmente con un canto di lode e di gioia. Cantando, ci prepariamo alla celebrazione eucaristica e a una vita che corrisponda alla sua grazia.

Nessuno può dire che la sua sofferenza gli impedisce di lodare Dio e benedire il prossimo.

## Il Saluto

Il saluto del sacerdote all'inizio della messa è una vera benedizione, come quella alla fine della messa. Ovunque noi ci incontriamo, siamo inviati per diffondere la pace e il bene. Portare la pace di Gesù e benedire è missione del sacerdote, ... ma anche di tutti i fedeli.

Ogni saluto nostro quotidiano può essere lode di Dio e preghiera. Nel passato, ogni sera, i nostri genitori ci davano la loro benedizione. Quando andai a casa, appena ordinato sacerdote, la sera, mia madre mi chiese: «Posso ancora darti la mia benedizione?» dopo averla chiesta a me. Le risposi: «Se ora posso benedire gli uomini, lo devo alla vostra benedizione, mamma, alle vostre preghiere e al vostro esempio».

## Confessione

Nell'antichità la confessione spontanea davanti al sacerdote e soprattutto quella davanti ai fratelli nella celebrazione era chiamata «confessio laudis», cioè confessione delle nostre colpe per lodare e adorare la misericordia divina. Questo aspetto eucaristico del rito penitenziale all'inizio della messa approfondisce in noi il santo timore davanti al mistero tremendo della santità di Dio e insieme aumenta la fiducia nella sua misericordia.

## Colletta

Preghiera collettiva, di tutti. Ogni preghiera è Eucaristia. Dio sa di che cosa abbiamo bisogno. Ma vuole che glielo diciamo. Perché con Gesù ci dichiariamo suoi figli, per rendergli grazie di quello che ci donerà, riconoscendo in anticipo che tutto è dono suo.

## Letture

L'ascolto riconoscente è l'atto fondamentale della preghiera. Chi ascolta e accoglie Cristo Parola vivente con gratitudine, risponderà con cuore, intelligenza e volontà, con la preghiera e la vita. Cristo è la «bella e buona notizia» che ci viene dal Padre. La sua Parola è spirito e verità. Con la sua Parola e il dono del suo Spirito, egli convoca la Chiesa. «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che viene da Dio». E la prima risposta alla Parola di Dio non è un proposito, ma un «grazie» pieno di gioia,



perché la luce di Dio illumina la vita quotidiana.

## Alleluia

Il canto trionfale dell'Apocalisse ci fa consapevoli che la nostra celebrazione è vita votata a gloria di Dio. La parola di Dio e il pane di vita eterna, corpo di Cristo, ci rendono partecipi della liturgia celeste; eppure non ci allontanano dai nostri compiti terreni, che anzi viviamo come preparazione alla vita piena di Dio. Il canto di gioia ci unisce a tutto l'universo, ci libera dalle prospettive anguste, ci apre agli orizzonti della pasqua, realtà centrale della storia agli orizzonti della salvezza, che noi viviamo oggi, qui, nel momento presente, con il nostro impegno temporale attuale. Tutta l'Eucaristia è un Alleluia. Tutta la vita può (deve!) esserlo.

## Evangelo

Il sacerdote proclama il Cristo, Parola di Dio, l'Evangelo, la Buona Notizia, la Lieta Novella. Araldo della Parola di Verità che salva, il sacerdote dona il suo servizio, che si esprime nell'omelia con fede generosa, umile e riconoscente. A tutto ciò può e deve collaborare anche il laico, che non è mai

(non deve essere!) un cristiano di classe. L'omelia del laico è comunicare a tutti la gioia, la fede, la pace... camminando insieme sul cammino della salvezza.

## Credo

Tutte le domeniche e le feste del Signore recitiamo, o piuttosto cantiamo insieme, il credo. Tutta l'Eucaristia è celebrazione della nostra fede. Ma vogliamo approfondire, rendere più gioiosa la fede dopo l'omelia, perché lo Spirito Santo ci faccia essere sempre di più una comunità di fede, in Cristo morto per noi, risorto e vivo in noi.

## Preghiera dei fedeli

E' un'altra risposta al Vangelo. E' la preghiera di tutti i fedeli, per tutti gli uomini e per tutte le necessità. E' una risposta tanto al Vangelo perenne quanto ai segni della presenza di Dio oggi nel mondo. Perciò ricordiamo il papa, i malati, la chiesa, i poveri, i preti, i carcerati... Chiediamo che i malati siano consolati. Ma c'è poi qualcuno di noi che li visiterà per portare questa consolazione? Preghiamo per gli affamati. Ma c'è qualcuno di noi che diventerà più generoso e prenderà iniziative per aiutarli? Pre-



Come acque che cantano gioiose tra le pietre di un ruscello, così il mio incontro con te, Signore

ghiamo per gli afflitti. Ma siamo poi capaci di portare loro la gioia?

### Offerta dei Doni

Tutto è dono. Tutto è sacro. Chi considera tutto dono di Dio, non ne abusa, esprime gratitudine e impegna capacità e doni di Dio per il bene. Senza gratitudine il dono è perduto. Pane e vino sono simbolo dell'unità: uniscono intorno alla tavola, alla quale è sempre benvenuto il povero e l'ospite, per gioire insieme dei doni ricevuti dall'unico Padre. Ci riconciliamo col pane che offriamo insieme. Celebrare l'Eucaristia è molto impegnativo: «Se stai portando la tua offerta all'altare di Dio e ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e vi prima a fare pace con tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta». Così ha detto Gesù.

### Prefazio

Rendere grazie sempre è l'unica via di salvezza! La vita cristiana è segnata dalla morale pasquale. Siamo salvati nel mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Egli prende su di sé il fardello dei nostri peccati e delle nostre sofferenze, rendendo grazie al Padre col pane e col calice del vino, perché tutto riceva una nuova direzione, una nuova luce, un nuovo senso. Noi diventiamo partecipi del mistero pasquale con la Eucaristia, cioè con l'azione di grazie in cui celebriamo il memoriale della morte e risurrezione di Cristo nell'attesa del suo ritorno. Perciò lodiamo Dio ripetendo l'acclamazione «Santo. Santo. Santo!», con una gratitudine che penetra tutta la nostra vita.

### Consacrazione

Il pane diventa il Corpo di Cristo, il vino diventa il suo Sangue. Anche le nostre sofferenze ricevono un nuovo significato e sono sostanzialmente trasformate, anzi trasfigurate. Perché... Dio non sta lontano dalle nostre gioie e dalle nostre sofferenze. In un certo senso possiamo dire che Dio compatisce, cioè soffre con noi. Questo avviene visibilmente nella sofferenza e nella morte di Cristo. Nell'estrema sofferenza, Gesù non si chiude in sé. Al contrario egli apre il cuore a tutti.



### Memoria riconoscente

Una memoria malsana è distruttiva; perpetua le ferite, le risse, l'odio, le inimicizie. Distrugge la capacità di perdono e di amore. Una memoria riconoscente crea pace, gioia, amore. La messa è un richiamo di questa memoria: gratitudine per il passato, gioia per il dono presente, attesa fiduciosa per il futuro. Il memoriale eucaristico risana la nostra memoria, la nostra volontà: ci dona le dimensioni dell'amore di Cristo: una serenità che ci salva e ci rende capaci di risanare anche gli altri. La memoria riconoscente della Eucaristia è dinamica, forte, esplosiva, inarrestabile. Ci invita e urge alla conversione continua, a un impegno solidale per il rinnovamento della società e della chiesa.

### Momento

Uniti intorno a Cristo, preghiamo con l'unico pane e con l'unico calice. Ecco il regno di Dio, la famiglia dei fratelli, la comunione con tutta la chiesa. Perciò ricordiamo tutti; preghiamo insieme i santi e per i peccatori, ricordiamo chi ci ama e perdoniamo per chi ci odia, ricordiamo nomi e volti, i vivi e quelli che ci hanno preceduti nell'incontro definitivo con Dio. L'Eucaristia è solidarietà fraterna universale.

### Padre Nostro

Cristo è la chiave di volta per capire la realtà del mondo e la storia. San Paolo ha avuto questa intuizione. L'Eucaristia ripete che tutto ha significato in Cristo, per Cristo, con Cristo. A questa proclamazione tutti con entusiasmo diamo la nostra approvazione con l'**Amen**. Questa acclamazione significa: **D'accordo! Sì, va bene! E' proprio così!** E quindi preghiamo con le parole stesse di Cristo, chiamando Dio **Abbà**, papà. E' Cristo, nel pane e nel vino, che ce ne dà il diritto e il senso pieno.

### Dono della Pace

Dopo aver detto insieme la preghiera privilegiata dei figli di Dio, ricordiamoci che sono sicuri di essere figli di Dio soltanto quelli che diffondono la pace. Però la pace è dono gratuito che ci ha meritato il sangue di Cristo. Perché la pace è perdono di Dio e fraterno, è impegno solidale di promuovere il bene insieme e dovunque: nelle nostre famiglie, nella chiesa e nella società.

### Comunione

Beati gli invitati alla cena del Signore. Chi è invitato? Tutti. Lo ha detto Cristo:



«Prendete e mangiate, **tutti!**». La comunione ci apre nuove dimensioni di preghiera e di vita: è compartecipazione alla vita divina. Arriviamo qui al centro della preghiera come presenza-dialogo-compartecipazione. E' la realtà annunciata da Gesù (vangelo di san Giovanni, capitolo 6, e capitoli 13-17: ogni parola è qui eucaristia!), e che Gesù rivive in noi e con noi vuole comunicare a tutti!

### Eucaristia: Dono e Missione

La fine della messa non è dimissione, ma missione: **Andate in pace**, non significa «Adesso basta. Avete già fatto tutto». Al contrario, significa intensificare la missione di comunicare a tutti, nel nostro ambiente, la esperienza vertice dell'Eucaristia. «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi!», ha detto Cristo. L'Eucaristia unifica tutte le nostre azioni, tutti i nostri pensieri e tutti i desideri: Gesù viene realmente per aumentare la nostra fede, per continuare con noi la sua missione di rendere visibile l'amore di Dio Padre e di diffondere la vera pace. Ognuno può imprestare braccia, intelligenza e cuore a Gesù. Rendiamo grazie, cioè viviamo l'Eucaristia, quando siamo in buona salute e quando la salute fa cilecca, quando le cose vanno bene e quando vanno per traverso, per il sonno che restaura le nostre energie e durante le ore interminabili dell'insonnia che ci esaspera. Rendiamo grazie nella nostra famiglia vita economica e politica. Gli sposi vivono il sacramento del matrimonio con l'amore coniugale nella prospettiva dell'Eucaristia. E così i genitori, i professionisti, i giovani, gli anziani, le persone sole, gli ammalati.

L'Eucaristia ci fa capire che ognuno di noi ha un posto e un ruolo importante nel regno di Dio. Prima di ogni decisione della nostra giornata possiamo chiederci: «Posso offrire questo come azione di grazia nella messa di domani o di domenica?». Azioni, pensieri, desideri e affetti che sono degni di essere inseriti nella celebrazione eucaristica sono certamente lode e comunione, dialogo e compartecipazione. Nel Corpo e nel Sangue di Cristo, promessa e caparra di vita eterna, l'Eucaristia ci fa collaboratori di Dio a tempo pieno, come Maria, la madre di Cristo.

Luisa Badenchini

## cronache del santuario

### GENNAIO:

- 7 Da sforzatica (Bg), P. Bassis, somasco, celebra all'altare del Santo per i suoi genitori che compiono il 40° di matrimonio.
- 9 Matrimonio di Dell'Oro Maurizio e Perego Rosanna di S. Maurizio al Lambro.
- 14 Matrimonio di Hubert Alain e Cattaneo Rosaria di Calolziocorte.
- 27 Quaranta sacerdoti provenienti da tutta la Lombardia e presenti al Centro di Spiritualità, a conclusione del corso di aggiornamento sulla Pastorale rurale, concelebano all'altare del Santo.

### FEBBRAIO:

- 6 Matrimonio di Rigamonti Mario e Maver Giancarla di Costamasnaga.
- 11 Sposi di Casatenovo (MI) si recano con i propri familiari al Santuario per ricevere la Benedizione. Al termine recitano una preghiera, da loro composta, alla Vergine Maria.
- 12 30° di matrimonio di Valsecchi Giuseppe e Pierina di Somasca.
- 15 Don Antonio Bolis, cappellano dell'Ospedale Maggiore di Milano Niguarda celebra la S. Messa all'altare del Santo implorando per lui e i suoi malati una particolare benedizione.
- 21 P. Fiorenzo Viviani visita il Santuario e celebra all'altare del Santo.
- 23 50° di matrimonio di Acerboni Umberto e Rosa di Calolziocorte.

### MARZO:

- 4 Gruppo di donne da Milano, parrocchia di S. Dionigi, prega dopo aver ascoltato la vita di S. Girolamo e riceve la benedizione.
- 19 Gruppo di uomini della parrocchia di Pescate, accompagnati dal loro sacerdote, si accostano al Sacramento della Penitenza.  
La Famiglia Fumagalli e parenti fanno un'offerta al Santuario in memoria del loro caro Angelo Negri.
- 22 Alcuni bambini della Scuola elementare di Castello (sopra Lecco), accompagnati dai loro maestri, si accostano al Sacramento della Penitenza e celebrano la Pasqua.
- 23 Ragazzi e ragazze di Cremella, accompagnati dal loro Parroco e da P. Gerosa Giuliano, somasco.
- 27 Matrimonio di Maggioni Alfredo e Magni Giuseppina di Missaglia.  
Pellegrinaggio dei parrocchiani di Villaggio Prealpino - Brescia, accompagnati dal Coadiutore.  
Giovani della parrocchia di S. Rita di Milano accompagnati da un Padre Agostiniano, che celebrano la Santa Messa.



### CENTRO SPIRITUALE DI SOMASCA

Anche quest'anno il liceo S. Benedetto di Parma, si è fermato per un arco di tre giorni, per permettere agli alunni che lo frequentano, di ripetere una ormai tradizionale esperienza; il ritiro spirituale.

Lo scopo che ci si propone da un ritiro, è quello di isolare la propria mente da quelle che sono le preoccupazioni ed i problemi della vita, ed immergersi totalmente nella preghiera e nella riflessione, per cercare di migliorare gli aspetti negativi del nostro essere.

Per ottenere tutto questo, occorre scegliere un luogo che potesse offrire pace e tranquillità. Per quest'anno avevamo scelto di andare in un paesino del bergamasco, sul lago di Lecco: Somasca di Vercurago.

Nei giorni precedenti la partenza, scherzammo molto circa questo sconosciuto paese, e mai avremmo pensato di trovare un

paesino tanto semplice quanto bello e ricco di ricordi. Quando poi, abbiamo potuto vedere con i nostri occhi la bella casa somasca di cui tanto ci avevano parlato, ci siamo meravigliati, e in un clima di soddisfazione e di gioia, è cominciato il consueto ma sempre nuovo ritiro. Lassù, sebbene si fosse sopra il paese, il paesaggio sembrava esprimere una sconfinata solitudine, il che, ci ha aiutati ad entrare più facilmente nella riflessione. I pochi giorni che avevamo a disposizione, sono trascorsi molto più velocemente delle lunghe prediche che ci hanno proposto però, temi toccanti e utili per la nostra crescita di cristiani. Quest'anno si è voluto tentare anche un nuovo metodo di preghiera che, è stato ben accettato dalla maggioranza, proprio perché nuovo e basato completamente sulla riflessione.

E' stato un ritiro interessante e ricco di esperienze che, anche al termine, quando ormai si pensava già al ritorno, ci hanno offerto esperienze che non possono non essere tenute in considerazione.

Il pomeriggio precedente al ritorno, è venuto a trovarci un Salesiano, Dante Dossi, un uomo che ha dedicato la propria vita ai bisognosi rinchiusi nei carceri minorili e che, sotto la protezione del pontefice, continua a donarsi per questi giovani.

Quest'uomo ci ha proposto nell'arco di poche esperienze uniche ed eccezionali, che hanno lasciato il segno nell'animo di molti noi ed hanno addirittura commosso alcuni.

E' stata un'esperienza quella del ritiro di quest'anno, tutto sommato, positiva, che ha segnato un profondo cambiamento a livello di classe, un mutamento testimoniato da una riuscita Via Crucis operata nella tarda notte, prima della partenza, quando sebbene fossimo ormai stanchi ed assennati per la dura giornata, siamo riusciti a terminare un ritiro, tanto serenamente come quando è iniziato. E vorrei a questo punto ringraziare chi ha contribuito a renderci sereni in questi pochi giorni, mi riferisco ai preti somaschi della casa, e a coloro che con tanto impegno ci hanno accompagnati e guidati.

(Paolo)

## i nostri morti

Il 21 gennaio 1978 ritornava alla Casa del Padre il signor **POZZONI GEROLAMO** a soli 49 anni di età, di Somasca.

Una lunga malattia caratterizzata da altrettanto lunga sofferenza l'ha fatto maturare per il Cielo.

Devoto al nostro Santo, suo Patrono, saliva volentieri alla Valletta meditando e pregando per la propria salute fisica, mentre S. Girolamo gli donava tanta forza morale e spirituale attraverso una fede semplice e cristallina.

Carattere forte, ma dolce e buono, ha maturato nel lungo corso della malattia i veri valori della vita nella fede e nell'amore di Dio; e ogni 1° Venerdì del mese attendeva come una tappa importante nel cammino della sofferenza quell'incontro con Dio nella S. Comunione, che donava a Lui tanta serenità e tanta forza, mentre insensibilmente lo rendeva conscio della sua malattia, accettando con piena disponibilità la volontà di Dio, che lo purificava come l'oro attraverso la sofferenza e lo preparava per il Cielo.

Alla moglie e ai figli soprattutto resta esempio confortante nel dolore del distacco.

Ci giunge notizia dal Dott. Antonio Moretti, titolare della Farmacia S. Girolamo, della repentina scomparsa, a soli anni 43, avvenuta il 29-1-1978 del cognato **LINO GRENO** di Pedrengo che era solito trascorrere qualche giornata in Vercurago attratto dalla sana quiete del Santuario.

Lascia in eredità a quanti indistintamente lo conobbero un tesoro di doti e di esempi atti a far brillare quelle mete ultraterrene sulle quali aveva impennato la sua esistenza.

Famiglia, scuola, organizzazioni sociali lo hanno visto sempre attento e presente.

I maggiori beneficiari della sua bontà sono stati i fanciulli, che per un ventennio si sono alternati più che ai banchi di scuola, all'appoggio di un uomo che aveva imparato ad amare e donare.

Fu esempio di educatore generoso ed impegnato per i suoi colleghi nella professione magistrale.

A quanti piangono la sua morte le più vive condoglianze rese certamente meno dolorose dalla certezza della Fede in Dio.



## i nostri morti

Il primo marzo 1978, dopo lunga malattia, ci ha lasciati la Signora **BARLETA GIUSEPPINA** Ved. **BUTTAFAVA** di anni 79.

Di origine calabrese, ma da molti anni residente a Vercurago, era molto devota di S. Girolamo e, nonostante l'età avanzata, saliva spesso a Somasca per poi proseguire fino alla Valletta, dopo aver fatto in ginocchio la Scala Santa.

Così la nonnina di Vercurago è volata al cielo silenziosamente lasciandoci tanti e tanti ricordi spirituali. Era difatti di una religiosità non comune, tra le sue mani era cosa ordinaria la corona del Santo Rosario ed il libro delle Devozioni.

Il Signore che si incarica sempre di esaltare gli umili e i poveri quando questi sono stati ricchi di amore, volle riservarle un pubblico elogio funebre degno di una creatura che ha saputo esprimere la sua unione a Dio in modo tangibile con la quotidiana presenza, davanti all'Eucaristia, e non è mai stata assente in ogni anche piccola circostanza, lieta o triste, della vita del prossimo. «E' stata di grande esempio, è stata una grande perdita come testimonianza terrena, ma un felice acquisto per il cielo».

Così noi la vogliamo ricordare.

La mattina del 17 marzo 1978, nella casa ospitale di Paola Gilardi in via Aspromonte di Lecco, si spegneva alla vita terrena la Signorina **ANTONIETTA SCOLA**, nata a Vercurago il 2 gennaio 1919.

Tra i più cari ricordi che lascia a quanti la conobbero va messo in particolare evidenza:

— *Il senso del dovere* che ha preso un po' tutta la sua vita di insegnante e di educatrice. Una vita pensata come una «missione», come un dono ricevuto ed un dono da donare agli altri.

Le molte generazioni alle quali insegnò l'arte del leggere e dello scrivere non la dimenticheremo facilmente.

— *L'essere riuscita a fare una profonda unità tra l'istruzione e la fede*: piccole ed elementari nozioni culturali calate in un contesto di valori spirituali nelle teneri menti dei bambini.

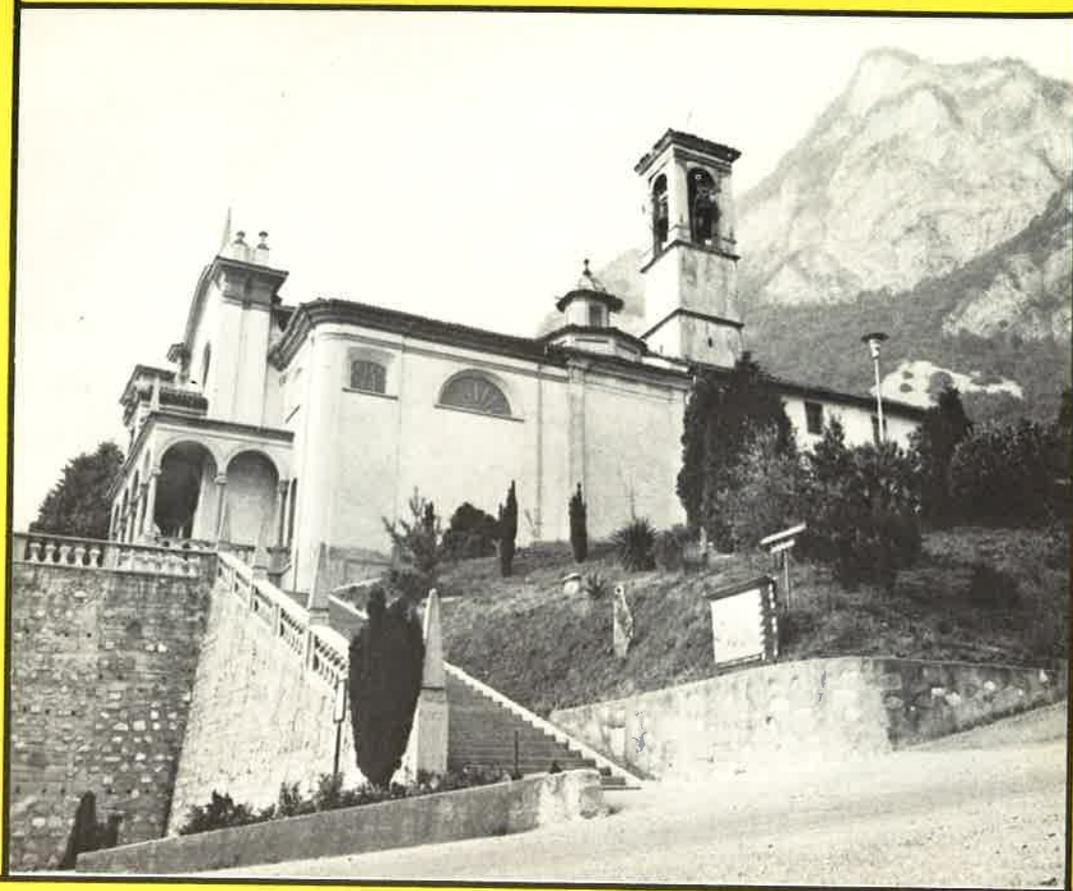
— *La capacità di soffrire e di sorridere insieme*, anche quando i referti clinici si facevano sempre più preoccupanti.

Ebbe per S. Girolamo una ardentissima devozione tanto da voler prendere dimora in Somasca, come per mettersi sotto la Sua totale protezione, e, nei momenti più difficili, quasi scherzosamente dialogava con Lui. Nelle ultime sue volontà ebbe un particolare ricordo anche delle opere nate e cresciute sotto la protezione di S. Girolamo.

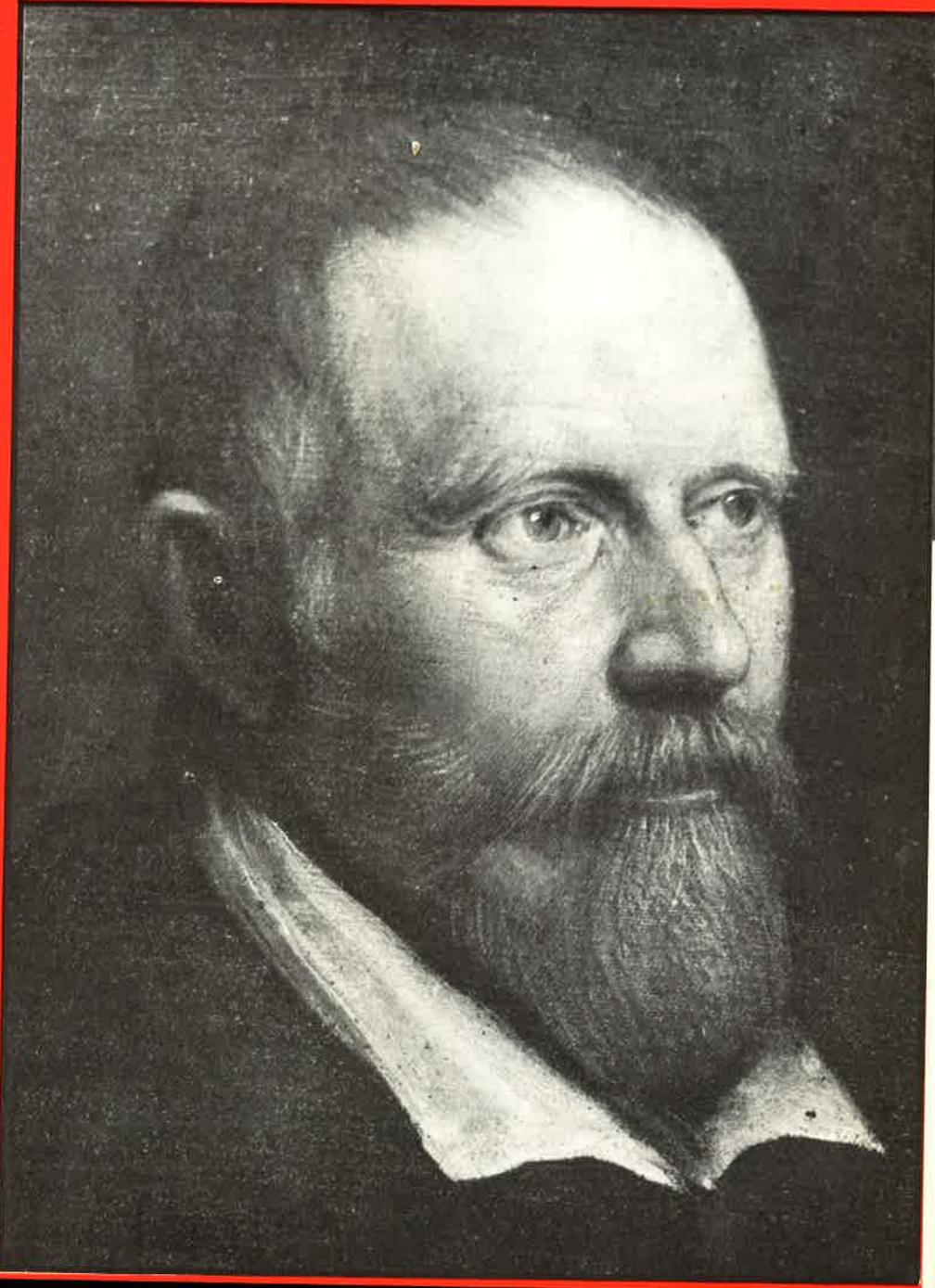
Negli ultimi tempi della sua vita, consapevole ormai che da un momento all'altro il Signore l'avrebbe chiamata a sé, si era preparata al grande passo con tutta la forza che la fede cristiana le offriva.

Dalla gloria del Paradiso continui ad essere





**SANTUARIO DI  
SAN GIROLAMO EMILIANI**



Egr. Sig. a  
SIMONELLI MARIA  
Piazza Italia 10  
25025 MANERBA (Brescia)  
25025 MANERBA

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI  
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista, dirett. responsabile  
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)  
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)  
C.C. Postale 17-143 - Brescia